

● PUNTO 1

Relazione del Comitato centrale

Sintesi di Paola Trenti

Quest'anno il Comitato centrale si è trovato un po' in imbarazzo, rispetto ad altre occasioni nell'impostare la propria relazione. L'imbarazzo era dovuto al fatto di avere molte cose da dire, di essere anche appesantiti da un percorso, certamente straordinario, che ha arricchito, ma anche affaticato tutti noi: ci riferiamo alla Route delle Comunità capi ed a un'esperienza non meno significativa, per gran parte della nostra associazione, come è stata la Giornata Mondiale della Gioventù. Quando si fa un tratto di strada faticoso, si desidera un attimo di pausa e di riflessione, per rielaborare le esperienze, perché è sembrato opportuno anche al Comitato centrale partire dalla necessità di darci un momento di pausa e di riflessione su ciò che è avvenuto, su quello che abbiamo vissuto; ed allora evocare il brano di Elia è servito a noi, e speriamo a tutti voi che lo avete potuto leggere, ad aiutarci a fare lo stesso percorso. Se il Signore ci ha fatto compiere un cammino, qual è il tempo, per ripensare a questo cammino, come percorso di associazione, allo spazio che il Signore ha avuto in questa avventura? Figurativamente, siamo sul monte, in attesa ed in ascolto, ma chiamati a porgere bene l'orecchio. Quali sono le difficoltà che incontriamo come educatori? Quali le difficoltà che incontrano i nostri ragazzi? E come reagiamo alle prove che incontriamo sul nostro cammino? Ed ancora: dove è teso, e verso dove vogliamo tendere il nostro orecchio di educatori? Sappiamo davvero avere la pazienza di ascoltare il vento leggero della voce dei ragazzi, il vento della voce del nostro tempo? Vogliamo educare i nostri ragazzi alla pazienza dell'ascolto, alla pazienza e testimoniare questa virtù nella nostra realtà? Domande queste provocatorie, incoraggianti per suscitare un dibattito, una riflessione. Allora che fai qui, Agesci? Vorremmo dedicare questo Consiglio generale, e speriamo che questo sia già avvenuto nelle assemblee regionali, a riflettere insieme su questa domanda, a pregarci sopra, senza alcuna fretta di rispondere, ma lasciando lo spazio perché la nostra consapevolezza associativa emerga davvero. Dove siamo ora? Dove ci ha portati il nostro cammino? il nostro "qui" è pienezza dei tempi alla presenza del Signore. La Route nazionale è stata un grande evento: cosa ci ha detto davvero que-

sta esperienza? Il Progetto nazionale *Verso Nuove Frontiere*, come lo stiamo realizzando? Con quali difficoltà? La partecipazione dei Rover e delle Scolte alla Giornata Mondiale della Gioventù, ed ancora la nostra partecipazione al Congresso Eucaristico nazionale a Bologna; infine il percorso di preparazione al Giubileo, verso il 2000, nell'anno dello Spirito Santo, che abbiamo scelto anche per questo Consiglio generale di vivere come anno sabbatico, di riflessione e di ascolto. E allora cosa fai, Agesci? È il tempo per esporre al vento dello Spirito le motivazioni profonde del nostro servizio, quelle che abbiamo espresso nel Patto associativo. Il Patto associativo esprime davvero ciò che oggi facciamo, ciò che vogliamo fare, ciò che questo tempo, il nostro tempo, ed il Signore ci chiedono di fare. Uno sguardo ai passi più recenti. Dicevamo precedentemente, che per l'associazione è stato un anno caratterizzato da molti avvenimenti e tutti significativi; è necessario perciò valutarne la ricaduta sull'associazione perché questo è nel nostro stile, quello appunto della verifica rigorosa e trarne indicazioni utili per il cammino che ci aspetta.

La Route nazionale. Abbiamo dato alcuni punti di analisi, da un nostro osservatorio, li sentiremo più puntuali dal racconto di Mario Fusillo. Posso anticiparvi solo alcuni brevi cenni: occorre andare oltre la contingenza ed i limiti di un evento, che pure ha mobilitato più di 10.000 capi. Possiamo affermare che sono stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo posti, che le persone hanno dato prova di generosità, di competenza, di grande responsabilità. È stata posta al centro la Comunità capi, perché protagonista di questo evento, ed è stata pienamente condivisa questa scelta, dunque si è riaffermato che la Comunità capi è la Comunità educante, è il perno intorno a cui si muove la nostra proposta educativa, è il luogo dove si riescono a formare educatori competenti e solidi. Ancora, il lavoro svolto dalle comunità di formazione sulle chiamate dovrà essere ulteriormente valorizzato, ripreso e ripercorso. *Le zone.* Un livello della nostra associazione, è stato messo alla prova e rilanciato. La Route, ancora, ha offerto una buona risposta sul percorso strutturato attorno alla figura del maestro di vita, esperienza ricca di incontro con la Parola del Signore. Ed infine le istituzioni, i mezzi di informazione. Chi è altro da noi ha avuto uno sguardo di benevolenza, ma soprattutto di interesse vero, sincero, di passione e di simpatia per tutti noi. I frutti di questo incontro possono

davvero diventare seme per il futuro della nostra associazione.

La *Giornata Mondiale della Gioventù*. È stata un'occasione per leggere complessivamente lo stato della branca, ha avuto le caratteristiche di un evento di branca, in un contesto non associativo, ha fornito opportunità formative per chi ha partecipato, per chi ha reso possibile questa occasione; ha accostato i giovani ad una storia, ad una spiritualità, quella delle cattedrali, che ha profondamente segnato la nostra cultura, la nostra fede.

Ed infine il *Congresso Eucaristico nazionale*: incontro riservato principalmente alle aggregazioni laicali, chiamate ad interrogarsi sul tema "Eucarestia, Chiesa, vita cristiana". È stata un'occasione per riaffermare e testimoniare l'ottica della spiritualità scout, che vive il cristianesimo come cammino, come strada. È stata un'occasione per riflettere sulla nostra dimensione ecclesiale, una grande opportunità che anche il Giubileo ci offre.

Uno sguardo, ancora, al contesto sociale ed all'emergenza educativa. A noi è sembrato di poterlo rappresentare in questo modo. Siamo sotto il segno della rapidità, si vive godendo tutto e subito, con una scarsa capacità di guardare al futuro; il gioco delle antinomie, che abbiamo provato a dire in estrema sintesi, dà il senso dell'ambivalenza nel contesto in cui noi viviamo: la capacità scarsa di guardare al futuro, la propensione a costruire sulla provvisorietà, che crea nuovi bisogni di comprensione ed orientamento, la cultura giovanile che predilige la cultura dell'immediatezza, dell'immagine, di ciò che rapidamente si può consumare e cambiare. Viviamo sotto il segno del frazionamento, della complessità sociale, dell'individualità, di nuovi stili di vita, di identità personali, così fragili, poco fondate. Non si appartiene fino in fondo a qualcosa, a qualcuno: le generazioni si distaccano l'una dall'altra, passando dal disinteresse allo sfruttamento. Viviamo sotto il segno della vaghezza, dal primato dei sentimenti, della privatezza, della soggettività; in noi regna l'indifferenza, forse la tolleranza scettica, sentiamo che cresce la diffidenza verso una ricerca appassionata della verità. Ci sembra che in questo scenario, è ancora importante ribadire, l'esistenza di un'emergenza educativa. Questo è ciò a cui siamo chiamati a porgere grande attenzione, su cui investire i nostri sforzi, le nostre speranze. Dove il tempo è quello veloce della produzione e del consumo, noi ribadiamo i tempi lunghi dell'educazione, quelli che portano con sé l'attesa, la fiducia in ciò che non appare immediatamente, la capacità di uno sguardo lontano che costituisce una sfida feconda al mondo adulto e istituzionale. Le prospettive di futuro di chi investe in educazione sono sotto il segno della resistenza: un dono per i giovani. L'identità sempre più parcellizzata ci chiama a formare coscienze aperte alla relazione con questo tempo, e all'impegno.

In una cultura che guarda con simpatia all'efficienza, crediamo invece che l'Agesci abbia l'originale compito profetico di affermare il primato dell'amore verso l'uomo, e di guardare e preparare il futuro. Questo ci impegna a qualificare la

nostra offerta educativa, a cercare di interpretare in profondità alcuni segnali problematici, quali la diminuzione del numero dei ragazzi, in particolare in branca E/G, la chiusura di interi gruppi. Alcuni segnali di problematicità, che ancor di più voi in grado di riaffermare, di ribadire o spiegare meglio di noi. Di fronte a tutto questo, allora, quale il tentativo di risposta? Ci chiediamo se al centro di tutto il nostro dire, ci sono i bambini, i ragazzi e i giovani, se la nostra proposta è adeguata alle loro esigenze, se stiamo coniugando abilmente ortodossia e innovazione metodologica, se stiamo dando ai capi una formazione necessaria, se le nostre strutture, i servizi rispondono a criteri di efficienza e razionalità, se la nostra proposta si muove nell'orizzonte ampio, che la realtà storica e sociale chiede, se in tutto questo noi ci assumiamo la grande responsabilità di essere presenti nella realtà in cui il rapporto educativo si costruisce o si nega, nei gangli della famiglia, della scuola, delle associazioni, i luoghi dove vivono i nostri ragazzi.

Ci collochiamo con una rinnovata ed incisiva presenza sul territorio, con la necessità di sentirci in rete con gli altri soggetti educanti, promuovendo una cultura del progetto che vede i giovani protagonisti? Segnaliamo alcune priorità di lavoro: la questione del metodo e la sua capacità di incontrare i contenuti valoriali, che qualificano la nostra proposta scout. Leggere la realtà in chiave educativa, riappropriandosi della responsabilità e del privilegio di dare voce ai bambini, ai ragazzi, ai giovani. Un'altra priorità: l'educazione al rapporto con la realtà. Non vogliamo lasciare che questo rapporto si riduca ad un fatto virtuale, in cui tutta la complessità della vita e delle istituzioni venga annullata all'interno di uno schermo che chiuda e limiti. Davanti all'anoressia del cuore, alla chiusura nella torre d'avorio o al rapporto distorto con la realtà, ci sentiamo chiamati a suscitare umanità, a comunicare un senso della vita, a far scaturire passioni per la verità, per la giustizia, per la pace.

Esiste poi un'altra priorità: la spiritualità dello scoutismo e la nostra ecclesialità, l'arte di saper impastare il nostro annuncio nello scoutismo, ed impregnare questo scoutismo di annuncio cristiano, di segnare con questa consapevolezza il nostro ruolo nella chiesa. Infine un'ultima priorità: la dimensione internazionale, così specifica, così singolare eppure di spessore, dell'esperienza scout, questo richiamarsi alla dimensione della fraternità scout, questo essere cittadini del mondo e possibilmente buoni cittadini.

Ma dopo l'indicazione delle priorità, è necessario tentare di individuare quali sono le risorse su cui fare conto; ne abbiamo elencate alcune, certo però se ne possono aggiungere altre. Le cito in estrema sintesi: la dedizione dei capi, questo è il grande patrimonio, l'entusiasmo, la competenza, quella che possiamo dire è la risorsa non per nulla indicata come la prima di questo elenco. La dedizione dei capi adeguatamente formati, e sempre più incoraggiati e motivati, perché reggano nella fedeltà alla fatica di un compito che porta frutti solo su tempi medi e lunghi. La risorsa del ruolo e della formazione dei quadri, di questa capacità di legare la dimen-

sione educativa e l'approfondimento delle competenze e delle capacità di gestire l'impianto articolato e grande della nostra associazione, a servizio della dimensione educativa. L'abitudine a verificare nella progettazione, l'attenzione al rapporto. Mezzi, fini, fini e progettualità anche questa è una risorsa. Il reperimento e la gestione delle risorse economiche e strutturali, che non vanno considerati come temi a se stanti, vanno invece rigorosamente orientate alla finalità educativa della nostra associazione. Ed infine la domanda educativa crediamo anche questa sia una risorsa; ci chiediamo come orientare il nostro servizio in modo che intercetti questa domanda, questa domanda urgente, ed ancora disattesa, che viene dai contesti sociali più disagiati. Noi abbiamo delle opzioni più volte ribadite nella nostra associazione, il desiderio di occuparci degli ultimi, della marginalità, piegando verso di loro il servizio, le capacità, le risorse di una grande tradizione educativa, come quella della nostra associazione. Allora qualche pensiero per richiamare il tema di Elia. Elia impara a sue spese, che il servizio profetico, nonostante ogni apparenza e ogni segno contrario, non è sterile. Il seme gettato affonderà davvero le radici e porterà a suo tempo frutto. Crescere in profondità anche per noi dovrebbe essere un obiet-

tivo, premessa per crescere in altezza ed in estensione; proprio come gli alberi, che non fanno crescere il fusto o sviluppare i rami, senza prima aver fatto crescere adeguatamente le radici. È questa, allora, la prospettiva dove fondare la nostra scommessa educativa, su di un nuovo patto tra le generazioni, quello che lascia liberi, e che aiuta a liberarsi proprio perché dà energia a chi lo stringe, un patto che pone in un contesto di fondamentale parità e reciproco arricchimento, bambini, ragazzi, giovani, adulti. Un Patto tra le generazioni non può essere considerato oggi come una premessa scontata della nostra convivenza civile, ma va perseguito e costruito, come un'acquisizione sempre problematica, ed in cui si investe sempre, appunto il frutto di una conquista che si fa ogni giorno, in ogni stagione, e non il lascito di un'eredità. Siamo chiamati allora a dare il nostro contributo per ritrovare questo rapporto tra le generazioni, costruendo frammenti di esperienze vitali dai quali si percepisca però inequivocabilmente il valore perenne della trasmissione di un senso pieno, appassionante, dell'avventura di essere uomini e donne capaci di varcare la soglia della speranza alla fine del secondo millennio.

Grazie e buon lavoro. ■

Sintesi del lavoro della commissione "Dopo Route" di Mario Fusillo

Chiedermi di presentare il documento di sintesi sui contenuti emersi alla route delle Comunità capi, chiedermi di farlo mentre è dato per letto, mi sembra un gran bel modo per riconoscere l'importanza dell'evento route. Mi sforzerò, quindi, nei prossimi minuti, di dirvi dapprima qualcosa sulle modalità di stesura, soffermandomi su quegli aspetti marginali, poco evidenziati nel documento stesso, e su quanto può essere utile per definire il contesto entro cui il documento va letto. Poi presenterò in estrema sintesi le idee in esso contenute.

Partiamo dalla commissione

La commissione, composta da due consiglieri generali, (Fabio Cuzzola e Rosella Talia) da due responsabili regionali (Maria Baldo e il sottoscritto) e da Edo Patriarca presidente del Comitato centrale, ha lavorato in maniera davvero collegiale. La presenza del Comitato centrale e' stata una presenza fattiva ma leggera.

Ci tengo a precisare che quella pubblicata è stata la stesura prima e ultima del documento, priva di qualsivoglia forma di ritocco, censura o altro.

L'intento della commissione, è stato quello di produrre un documento leggibile (quando si tira fuori un documento di trenta pagine la leggibilità diventa una impresa difficile!); quindi, abbiamo fatto ricorso a un meccanismo di modularità che consente a tutti di accedere, partendo dalle parti di maggior interesse per ciascuno.

Per sondare l'esame di tutto il materiale prodotto dalle Comunità capi in route, ci siamo serviti di alcuni lettori. A tal proposito sono state mosse delle critiche. Si è detto che far leggere prima i documenti prodotti dalle Comunità capi di formazione ai lettori avrebbe potuto portare, alla fine, ad una sintesi delle sintesi ed alla scomparsa delle "punte più alte" che la route aveva prodotto. Il rischio era reale ma attraverso la nostra personale lettura di tutti i documenti, abbiamo fatto il massimo sforzo perché nulla andasse perso.

Cosa manca nel documento

Per scelta manca tutto quello che è stato proposto e' prodotto dagli esterni (invitati, ospiti ecc.) L'associazione si è prefissa di produrre un altro documento contenente tutti questi contributi. Questo nostro lavoro parte, invece, solo da quanto prodotto dall'interno dell'associazione.

Ma manca anche qualcosa che nel documento avrebbe dovuto esserci. Non c'è assolutamente nulla su un fuoco incrociato, quello sulla scuola. Questo la dice lunga sulla nostra difficoltà a far funzionare tutti i meccanismi di raccolta del lavoro prodotto; in particolare su questo fuoco l'unico documento disponibile è una lettera "pesante" nella quale ci si diceva che il fuoco incrociato non ha funzionato, è stato un'occasione persa.

Sono stati smarriti i lavori prodotti da una ventina di Comunità capi di formazione: un peccato!

Mancano i numeri: non abbiamo avuto la capacità di pensa-

re ad un meccanismo di raccolta e di elaborazione dei dati relativi ai partecipanti alla route: i più giovani, gli anziani, donne e uomini, le provenienze geografiche. Su questo non siamo stati attenti in fase di preparazione della route. Molto lo abbiamo recuperato attraverso le schede di partecipazione ai laboratori.

Però oggi l'associazione non sa con precisione chi ha partecipato alla route.

Veniamo al contesto entro cui nasce la route

La route, man mano che prendeva forma dal Consiglio generale 94 al Consiglio nazionale del giugno 95, ha assunto una serie di obbiettivi rispetto ai quali, a mio avviso, va letto l'evento. Il primo, "la causa scatenante" la route, era riflettere sul Patto associativo in vista di una sua riscrittura; poi ne sono emersi altri.

- Valutare la tenuta e la vitalità del soggetto Comunità capi (forse dopo decenni di trascuratezza)
- collaudare le nuove strutture, la Zona in particolare.
- offrire ai capi l'opportunità di ricentrare l'azione educativa (su questo obbiettivo sono nate le sei chiamate)

Quest'ultimo obiettivo mi sembra il più delicato e mi sta particolarmente a cuore.

Andiamo per ordine, rispetto a:

Patto associativo, o meglio, rispetto alla sua revisione.

La route non è evento a se stante, mi sembra di poter affermare che alla riflessione sul patto associativo si sia data la valenza di occasione di lettura dell'attuale identità associativa e delle sue prospettive future. Dicevo quindi che la riflessione sul Patto associativo è momento di un percorso che, a voler essere smemorati, parte almeno dal Consiglio generale 92, si definisce nel Consiglio generale 94 e si concluderà questo Consiglio generale o tutt'al più al prossimo.

In realtà questo percorso di ri-riconoscimento della nostra identità si inserisce in un più ampio percorso di riforma associativa che è passato attraverso la riforma delle strutture (la centralità della Zona), la riscrittura dei regolamenti (più la parte di regolamento interbranca ecc.), ed è ciò su cui stiamo lavorando.

La Comunità capi secondo obiettivo.

È stata la route delle Comunità capi: quindi le Comunità capi reggono, sono capaci di dedicarsi del tempo, di lavorare, di relazionarsi fra loro e con l'esterno.

Occorre però considerare che alla route erano presenti meno della metà delle Comunità capi e che nessuna di quelle che non ha partecipato all'evento ha prodotto contributi sulle chiamate. Era stato lanciato un meccanismo per far partecipare le Comunità capi che non avrebbero vissuto la route attraverso la produzione di contributi sulle chiamate da far pervenire entro lo scorso mese di luglio così da poter essere portate in route. Non è arrivato nulla.

Va inoltre detto che molte delle Comunità capi partecipanti

non avevano approfondito per tempo gli spunti offerti dalle tesi sulle chiamate.

Il collaudo delle nuove strutture

Si è puntato molto sulla Zona, il livello associativo che emerge con forza dalla riforma delle strutture, sia sul piano logistico, sia su quello dei contenuti, sia per quanto riguarda gli animatori, i percorsi, i maestri di vita.

È accaduto, così, che spesso alle Comunità capi gemellate sono state offerte delle splendide occasioni di incontro e crescita, altre volte la proposta è stata banale e sciatta. Come dicevo prima, sul versante del Patto associativo la route è un tassello del meccanismo di revisione che l'associazione ha con non poche difficoltà - messo in piedi, ed è inserita in un percorso con scadenze precise e commissioni già al lavoro. La nostra chiude i suoi lavori qui; insomma è garantita una conclusione di questo ripensamento.

Anche sul versante della verifica della tenuta delle strutture è attivo un percorso di verifica avviato dalla mozione 3 del Consiglio generale 97.

Con qualche difficoltà si può anche immaginare una lettura (anche statistica), ma comunque fatta dalle strutture, della attualità e della utilità delle Comunità capi.

Ma rispetto alla possibilità di *ricentrare l'azione educativa* offerta ai capi, non mi sembra che le strutture, i vertici associativi possano oggi dire nulla, nè mi sembra vi siano strumenti disponibili per attuare tale sintesi. Occorre allora lavorare perché le singole realtà locali, le Comunità capi, siano sensibilizzate a verificare, sulla base della propria esperienza di route e in base al documento di sintesi, se si è innescato il meccanismo di riflessione critica e di riprogettazione della propria azione educativa.

Il documento ha una struttura che dovrebbe consentire alle singole Comunità capi di riconoscersi nelle parti, tesi, mostre, interventi alle quali hanno contribuito con i propri pensieri. Così da innescare, a partire dal particolare, la riappropriazione, per sintesi successive, di quelle idee, paure, esperienze, profezie, spunti di grande interesse pedagogico che sono emersi da molte parti.

La speranza è che nelle zone, regioni si attivi un meccanismo di riflessione capace di coinvolgere anche le Comunità capi che all'evento non hanno partecipato.

Ma che cosa è emerso

È emerso che l'associazione è giovane non solo nelle età dei capi (il 51% dei partecipanti aveva meno di 25 anni e l'80% meno di 30), ma anche negli atteggiamenti; è emerso l'entusiasmo, la ricerca di identità, la radicalità di alcuni atteggiamenti, la ricerca di coerenza.

Ma è emerso che la relazione educativa, il rapporto che pone il capo di fronte al ragazzo, emerge come perno della pedagogia scout; quindi la necessità della coerenza e della solidità dell'educatore è condizione ne-

cessaria, inseguita e mai pienamente raggiunta.

Il capo avverte la necessità di essere *cristiano cittadino scout*, richiede *metodo e semplicità*, ha coscienza di dover ricercare dentro, ma anche fuori dall'associazione, i luoghi della crescita personale.

È, quindi, forte la richiesta di strumenti per essere. Il capo deve essere capace di *testimoniare la propria fede, l'impegno politico, la scelta scout*. È denunciata la difficoltà a fondere l'essere educatore alla fede con l'essere educatore scout. L'impegno politico è appeso fra paure, richieste di regole e la consapevolezza di dover testimoniare.

La Comunità capi

- è percepita come il nucleo centrale dell'associazione;
- è il luogo della testimonianza delle scelte dell'associazione, dello stile associativo;
- è il luogo dell'incontro fra le generazioni;
- è il luogo dove si realizza la vocazione missionaria dell'associazione;
- è il luogo dell'incontro con le frontiere, fisiche, culturali, religiose;
- è il luogo dell'incontro con il territorio; un territorio a volte sentito "altro" rispetto all'azione educativa, un optional, un utile corollario;
- è il luogo del progetto educativo che vuol essere snello, aderente, realizzabile;
- è il luogo di incontro con le istituzioni e con la politica;
- è il luogo della "trasmutazione", delle provocazioni del territorio in risorse educative.
- è il luogo dove le leggi ambientaliste che ci impediscono di campeggiare devono diventare risorsa educativa
- è il luogo dove la presenza di immigrati clandestini deve trasformarsi in possibilità' di servizio educativo, dove la presenza di bambini di altre religioni deve scatenare una revisione della nostra azione educativa.

Allora per tutto questo viene richiesta formazione dei capi Gruppo, non con nuovi strumenti ma con semplicità.

L'associazione

- è il luogo della rappresentanza, della responsabilità collettiva
- il luogo della sperimentazione metodologica, ma viene avvertito molto come il luogo del sostegno. Alla Formazione capi è richiesta una azione per rafforzare la solidità personale, spirituale ed educativa dei capi.
- Ancora: luogo di sostegno verso le Zone, verso le Comunità capi e ancora
- luogo di sostegno per le iniziative verso le istituzioni.

In conclusione la route è servita molto a guardarci dentro. Le chiamate, che erano finestre per guardare il mondo, sono state usate come specchi per guardarci la faccia e l'anima e per capire se il cuore ci regge e se è capace di portarci fuori, a spasso fra le "chiamate".

Il patto associativo regge. Regge ma... entra in crisi nel luogo della "frontiera"

- la scelta di fede? e se un rover di fede musulmana ci chiede la partenza?
- la scelta politica? se operi a Palermo forse devi colorarti, esporti, sporcarti...?
- la scelta scout? in quel quartiere con quei ragazzi forse non funziona!

Alcune sfide fra le tante emerse

- l'accoglienza di bambini figli di famiglie disgregate che richiede al capo scout un impegno maggiore di quello del *fratello maggiore*
- la sfera economica, con l'adesione alla banca etica, l'attenzione al mercato equo e solidale, con la cultura del riciclaggio ecc.
- il coltivare la cultura di rete fra chi si occupa di educazione per cambiare il mondo
- gli interventi all'estero, utili strumenti di lettura delle frontiere locali.

Come vedete la carne al fuoco è tanta: buon lavoro. ■

